

MARCHE: risolto sul piano teorico, il problema dell'economia montana resta insoluto per mancanza di volontà politica dei governi



«Rivoluzione» in montagna:

vecchi ricordi e nuove esigenze



Case della montagna marchigiana. In alto: un tipico villaggio montano nelle Marche

La parata degli ascari

Come vanno le cose a Palermo? Da anni, uno dei temi fondamentali del dibattito sulla politica economica della Regione è quello dell'intervento (anzi, del mancato intervento) dell'IRI in Sicilia, attraverso un piano — la realizzazione del quinto complesso siderurgico, E', dunque, una richiesta legittima, quella di ottenere che il più potente gruppo industriale dello Stato venga ad operare anche in Sicilia, dove il suo apporto allo sviluppo della disgregata economia isolana viene intanto reclamato da trent'anni.

Ebbene, in questa fase di celebrazioni del trentesimo anniversario della creazione dell'IRI, cosa di meglio ci si poteva aspettare (certo, con una buona dose di ingenuità) dall'annuncio che, finalmente, l'Ente di Stato sarebbe intervenuto in Sicilia per prendere parte, con il suo massiccio intervento, alla realizzazione di una politica democratica di piano? Nulla di meglio, evidentemente. Ma i dirigenti dell'IRI a questo non hanno pensato (e l'ingenuità, naturalmente, non c'entra per niente), preferendo farci assistere, con apposita proiezione dell'ormai noto documentario sul loro Istituto, ai successi conseguiti dal gruppo nei cieli, sui mari, sulla terra d'Italia (Sicilia esclusa).

Mancò a farlo apposta, alla proiezione del documentario — avvenuta ieri mattina a Villa Igea, con accompagnamento di tarallucci e vino — erano presenti tutti i più tenaci nemici dell'intervento degli Enti di Stato in Sicilia, dall'ex presidente della Regione Restivo, al ministro Mattarella, dall'assessore Fasino al suo collega Corallo. Una parata sconcertante di personaggi che con l'IRI non hanno mai avuto a che fare se non nel modo peggiore, e cioè rafforzando invece i propri legami, e quelli degli istituti regionali di finanziamento con il monopolio privato, industriale e agrario. Se non hanno quindi il centro siderurgico (e tutto il resto), i siciliani possono però assistere alla proiezione del documentario sui centri degli altri. Chi si contenta...

g. f. p.

Cagliari:
ancora controversa
la sistemazione
delle ferrovie
complementari

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 28. La questione delle aree delle ferrovie complementari, che costituisce uno dei problemi urbanistici più gravi di Cagliari, è nuovamente all'ordine del giorno in seno al Consiglio comunale. Il progetto, che originariamente era stato presentato dal Comune, prevedeva la rilevazione completa delle aree occupate dall'attuale stazione delle ferrovie complementari, dalla linea ferroviaria che attraversa la città nelle zone di maggiore sviluppo. Era prevista una spesa di un miliardo e 200 milioni. Il tracciato del percorso avrebbe dovuto girare attorno alla città e terminare nella zona industriale di San Paolo, collegandosi a quella delle ferrovie dello Stato. Il Ministero modificava però il progetto. La stazione sarebbe stata sistemata in piazza della Repubblica, al centro della città, e i binari sarebbero stati sistemati in sottopassaggi o in passaggi sopraelevati. La modifica, che non portava nessuna soluzione nuova nell'ambito della programmazione urbanistica della città, ha suscitato l'opposizione dei gruppi comunisti, socialisti e di parte della maggioranza democristiana, soprattutto in relazione alla situazione della frazione di Monserrato.

La giunta comunale ha proposto a sua volta una ulteriore modifica, indicando come zona di stazione piazza Palestina, in una parte della città ancora periferica. Il progetto è ancora da esaminare: la discussione è stata fissata per il 2 gennaio alle ore 20.

g. f. p.

Teletrasmissione il festival dei bambini

MACERATA, 28. Il festival nazionale dei bambini, che avrà luogo a Macerata il 19 gennaio 1964, sarà ripreso e trasmesso dalla radio-televisione italiana.

g. f. p.

Dalla nostra redazione ANCONA, 28

Si ripropone in termini decisamente drammatici l'acuto problema della montagna. Perché all'agghiacciante deserto di Longarone corrisponde il deserto di altre vastissime zone montane: il deserto della miseria, dello spopolamento, della degradazione economica. E le cause sono le stesse: le scelte dei monopoli, le loro decisioni sul tipo di sviluppo da imprimere al paese e la conseguente, supina accettazione dei governi. Ciò che nel Vajont è avvenuto in pochi orribili minuti, in moltissime altre plaghe montane è successo — salvo lo sterminio di vite umane — gradatamente nel giro di alcuni anni. Sicché ormai da tempo l'irrisolto problema della montagna continua a pesare — ed è origine di gravi squilibri — su molte regioni italiane. Fra queste figurano le Marche.

Le carte agrarie indicano che ben metà del territorio marchigiano va considerata «zona montana». Già da questo dato emerge l'impressionante ampiezza della questione economica e sociale della montagna. Redditi bassissimi che non superano le 100 mila lire — annue pro capite — la mancanza di attrezzature civili, l'isolamento dai gangli vivi della produzione e della società sono le cause del fenomeno più vistoso della progressiva degradazione montana: l'emigrazione.

Nelle Marche almeno due terzi degli oltre 150 mila emigrati sono dati dai paesi montani e submontani. E non si tratta di un positivo flusso di mano d'opera in sovraccarico verso altre attività che, invece, ne necessitano. E' una lacerazione che investe tutte le famiglie: se ne vanno i giovani e rimangono i vecchi. Migliaia di famiglie della fascia montana marchigiana si trovano in avanzato stato di estinzione. Quelli che rimangono continuano rassegnati a tirare avanti nelle tradizionali attività. Molti sono proprietari di piccoli appezzamenti di terreno che coltivano direttamente: le cosiddette «coppe», fazzoletti di terra spesso disseminati in vari luoghi, uno lasciato per i seminativi, l'altro a bosco ceduo e l'altro ancora a pascolo. Il bosco dà poco o niente dopo che la produzione di legna e di fascine è stata completamente soppiantata dall'uso della elettricità e dei gas liquidi per riscaldamento. Anche l'allevamento degli ovini, che rappresentava una volta una risorsa importante, è stato fortemente ridotto (incapacità della piccola impresa familiare ad introdursi nella rete distributiva senza soggiacere alle speculazioni, fine o quasi della possibilità di transumanza dalle Marche alla Maremma dopo che in quest'ultima parte della Toscana è stata attuata la trasformazione fondiaria).

In altre parole, oggi le famiglie delle zone montane producono per il proprio consumo. Lavorano per tirare fuori dalla terra quanto necessita per vivere. Così si spiega, ad esempio, perché la coltura base è ancora oggi il grano insieme a taluni ortaggi indispensabili per l'alimentazione. La resa è minima ed i costi di produzione superano i prezzi di vendita sul libero mercato. Ma il grano qui non significa denaro da realizzare: è solo pane.

A tanta arretratezza, a tanto anacronismo è stata condannata l'economia montana dall'abbandono dei governi. Tuttavia, il fisco è avidissimo. E' stato fatto un calcolo sugli utili di 21 famiglie di Cesi, una località montana — e non delle peggiori — del Maceratese. Ne è venuto fuori che su un reddito agricolo di lire 85 mila annue (!) per ogni componente della famiglia viene imposto un carico fiscale pari al 12 per cento. Negli ultimi tempi i governi si sono fatti altresì vivi costruendo o migliorando alcune strade, con talune opere di rimboscimento, con suggerimenti tecnici da parte di Ispettorati o Consorzi di Bonifica. I benefici per l'economia montana sono stati minimi se non nulli. Indicativo il caso delle nuove scuole: erano state appena costruite che vennero a mancare gli alunni, emigrati con i loro genitori.

Il fatto è che il problema della montagna va affrontato alla radice e soprattutto nelle strutture produttive. C'è un passaggio obbligato: dalla stremata e chiusa impresa familiare alla formazione di grandi organismi produttivi a carattere cooperativo.

Appunto nella zona di Cesi, nel Maceratese, ancora si ricordano di una «rivoluzione» attuata 40 anni orsono da un prete: don Ippolito Rossetti. Il sacerdote approfittando di un decreto legge a favore dei combattenti e comati di una banca privata da lui stesso fondata riuscì ad acquistare all'asta circa 300 ettari di terreno semi abbandonati dai proprietari (alcuni enti ospedalieri). Ripartì i terreni fra le famiglie delle varie frazioni della zona cedendoli a basso tasso d'interesse e con pagamenti a lunga scadenza.

In altre parole, il coraggio prete pose fine alla conduzione latifondista dei 300 ettari di terra, ingrossò le piccole proprietà familiari e le aiutò con i finanziamenti della sua banca. Ma i frutti dell'esperimento non durarono più di una generazione. Ora a Cesi le proprietà sono aumentate, e proporzionalmente rimpicciolite a causa di vendite e di spartizioni ereditarie.

In sintesi, don Ippolito Rossetti, sia pur munito di tutte le più lodevoli intenzioni, aveva finito con l'irrobustire un'entità superata dalle esigenze: l'impresa familiare montana. Naturalmente 40 anni orsono le cose non potevano essere giudicate con il metro della odierna realtà. Forse lo stesso don Rossetti oggi alla sua «rivoluzione» ne contrapporrebbe un'altra: cioè l'unione delle forze e dei mezzi di produzione. La via per risolvere il problema della montagna ormai è stata definita chiaramente da un vasto schieramento di forze politiche, da gruppi di economisti, di tecnici come abbiamo detto, la via della costituzione di grandi aziende in forma cooperativa. Forti organizzazioni in grado di costituire capitali, abbassare i costi di produzione, usufruire largamente della meccanizzazione. In questo senso potranno essere sfruttate le vere risorse della montagna: gli allevamenti di bestiame, la produzione di latte e di carne, di pelli e di lana, di legname ad uso industriale ecc. Occorrono, però, mutui e finanziamenti governativi per costruire stalle, silos, per l'irrigazione dei prati destinati al foraggio ecc.

Non sono queste novità o convincimenti dell'ultima ora. Sul piano della elaborazione e degli indirizzi già da tempo sono state precisate e prospettate le più idonee e moderne soluzioni del problema della montagna. E' mancata la volontà politica di attuarle da parte dei governi.

Le compagnie governative finora hanno messo il loro potere a disposizione dei piani dei monopoli, piani dai quali il problema della montagna era ed è del tutto escluso.

Walter Montanari

Una richiesta di Cortese e un'intervista di La Torre

Sicilia: intervento del PCI sulla commissione d'indagine sugli enti economici regionali

Dalla nostra redazione

PALERMO, 28. Il capogruppo del PCI all'Assemblea regionale onorevole Cortese, e gli onorevoli Varvaro e Nicastro hanno compiuto stamane un passo presso il presidente dell'Assemblea regionale, Lanza, per richiamare l'attenzione di questi sul ritardo dei lavori della commissione di indagine sugli enti economici regionali (Azienda Siciliana Trasporti, Azienda Asfalti, Ente di Riforma agraria, Ente case lavoratori, Istituto regionale per il finanziamento industriale, Società finanziaria siciliana) sottoposta alla vigilanza della Regione; la Commissione è stata nominata e viene presieduta dal presidente dell'Assemblea, a seguito di una decisione adottata dalla Giunta di bilancio su iniziativa dei parlamentari comunisti.

Come è noto, la commissione avrebbe dovuto esaurire il compito affidato entro il 30 novembre scorso, termine prorogato di tre mesi avendo il governo regionale di centro-sinistra resistito a fornire con prontezza gli elementi richiesti dalla commissione.

I deputati comunisti hanno fatto presente all'on. Lanza la notevole attesa dell'opinione pubblica siciliana circa i risultati dell'inchiesta ed hanno sottolineato che il ritardo si presta a sospetti di una manovra all'interno della maggioranza, tendente a strumentalizzare la commissione ai fini di una contrattazione dei posti di sottosegretario. Occorre fare presto a concludere i lavori — ha ripetuto il compagno on. Cortese — perché l'Assemblea possa essere investita del risultato dell'inchiesta della Commissione e si possa quindi aprire in sede parlamentare un ampio dibattito, non saranno quindi consentite manovre di nessun genere per insabbiare i lavori della commissione.

Sul stesso argomento che in questo momento al centro del dibattito politico regionale in seguito alle ripercussioni che l'inchiesta ha avuto all'interno del più grosso ente della Regione, e cioè la «Finanziaria» — si registra stasera un intervento del segretario regionale del nostro Partito, compagno La Torre, il quale, in un'intervista rilasciata a L'Orsa di Palermo, illustra la posizione dei deputati comunisti sulla commissione e sui risultati ai quali essa dovrà giungere.

«Noi diciamo basta — afferma tra l'altro il compagno La Torre — a questa politica di intransigenza all'interno della SOFIS — al meschino gioco dei ricatti e delle intimidazioni fra i vari gruppi di potere d.c. che non possono portare ad alcuna moralizzazione ma solo al definitivo discredito della SOFIS e degli altri enti regionali».

I grandi gruppi monopolistici (Montecatini, Edison, Italcementi e Fiat) hanno voluto approfittare dell'attuale clima di agguerrimento della SOFIS nel tentativo di assestare un colpo mortale. Tali gruppi sono oggi irritatissimi perché non sono riusciti a ricaparrarsi tutte le disponibilità finanziarie della SOFIS attraverso accordi capestro come quello SOFIS-Montecatini, concluso su precise direttive che il presidente della Regione, nella veste di socio di maggioranza, ha dato all'Assemblea degli azionisti della SOFIS. Noi comunisti siamo riusciti a bloccare all'Assemblea tale accordo denunciandone il contenuto lesivo per gli interessi della regione ed è perciò che i gruppi monopolistici accusano la DC e il governo di non stare al gioco. Da qui la loro impennata».

Alla domanda su quali sono le vie di uscita che il PCI propone per sbloccare la crisi della SOFIS acuitasi dopo le note dimissioni dei rappresentanti del capitale privato, il compagno La Torre risponde: «La SOFIS è lo strumento più importante previsto dalla legge di industrializzazione della Sicilia. Noi

comunisti volemmo sin dall'inizio che la SOFIS avesse le caratteristiche di ente pubblico regionale e non già di società per azioni a struttura privatistica. Infatti i monopoli, con pochissima partecipazione azionaria, vogliono imporre alla SOFIS i propri indirizzi che sono contrari a un vero sviluppo dell'economia isolana. Noi avanziamo perciò le seguenti proposte: 1) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 2) sottrarre la nomina del consiglio di amministrazione al gioco dei gruppi di potere d.c. e affidarne

la designazione all'Assemblea regionale; 3) il guaio degli enti regionali è che spesso essi sono stati concepiti come dei semplici carozzoni di sottogoverno; 4) occorre uscire da una concezione clientelistica e di sottogoverno nella «visione» della SOFIS e degli altri enti regionali. Occorre mettere alla loro direzione persone qualificate e contemporaneamente preparate, al fine delle quali occorre formare molti giovanissimi nuovi quadri. «Ma ciò sarà possibile solo se si entrerà nell'ordine di idee

di dare alla Sicilia una nuova classe dirigente, espressione di forze diverse sul piano ideologico e politico, liquidando così la politica dei gruppi di potere subalterni e specialisti solo nell'arte del sottogoverno. «Ecco perché noi comunisti vogliamo che si apra un ampio dibattito in tutta l'isola per nuovi indirizzi di politica economica della Regione. Da questo dibattito devono uscire gli orientamenti per il nuovo governo di cui la Sicilia ha bisogno».

g. f. p.

Lambretta INNOCENTI
SPECIAL 150

più potente
più scattante
più veloce
più bella

lo scooter che non ha più rivali

(vernice metallizzata - nuova fiancata - sellone biposto)

Prove e dimostrazioni presso le Commissionarie e Sub-Agenzie della Toscana

CONCESSIONARIA PER LIVORNO E PROVINCIA della **B. M. W.**

DITTA: **S. C. A. R.**

VIALE CARDUCCI, 46 - LIVORNO - Tel. 25.261

B. M. W. 1500 - Prezzo listino L. 1.790.000

VOLKSWAGEN

Berlina 1200 con paraurti U.S.A. L. 895.000
Berlina 1500 L. 1.190.000
Berlina 1500 «S» L. 1.290.000

Franco Bologna e Roma I. G. E. compresa

CONCESSIONARIA PER LIVORNO E PROVINCIA

GIOVANNA SUSINI

Via Goldoni 67-71 — Tel. 23.724 — LIVORNO

OFFICINA E SALA ESPOSIZIONE:
LIVORNO — Via Goldoni, 67 - 71
CECINA — (Saramelli Fernando) Corso Matteotti - Tel. 60.159

CHINASANTINI

PONTEDERA

il liquore della salute